Una quarantina di soldati sono già in Albania per predisporre le infrastrutture. Il D-day dal 14 aprile in poi

# I primi militari «sbarcano» a Tirana Pronti i piani dell'operazione Alba

Francesi e spagnoli sono sulla via di Brindisi. La missione sarà caratterizzata da 3 fasi operative. La prima prevede lo sbarco di 2-3mila uomini, a regime saranno 6mila. Oggi gli stati maggiori degli otto paesi approvano la dislocazione delle truppe.

ROMA. Si chiamerà operazione Alba la missione multinazionale di pace in Albania. I primi avamposti logistici, una quarantina di militari, sono già arrivati a Tirana. Il loro compito sarà quello di individuare i punti più idonei per lo sbarco e quelli per l'alloggiamento dei soldati e la predisposizione delle infrastrutture. Il grosso delle truppe, circa 6mila uomini, di cui 2.500 italiani, mille francesi, 700 greci, 700 turchi, 325 spagnoli, 120 austriaci e 120 danesi, è già pronto a partire.

I piani sono già stati predisposti e oggi saranno definitivamente approvati dagli stati maggiori degli otto paesi che compongono la forza multinazionale di pace. Il D-day, il giorno dello sbarco, non ci sarà prima di lunedì 14 aprile. Per quella data è convocato alla Farnesina, a Roma, il comitato di direzione politica, l'organismo di coordinamento della forza multinazionale, che ieri si è riunito per la seconda volta approvando il suo primo rapporto da inviare al consiglio di sicurezza dell'Onu. Al vertice del 14, oltre ai rappresentanti degli Esteri e della Difesa degli otto paesi, sono invitate anche le autorità albanesi e gli osservatori dell'Onu, dell'Osce e dell'Ue, a cui il comandante dell'operazione, l'ammiraglio Guido Venturoni, presenterà a grandi linee la missione. Ufficialmente gli albanesi verranno a conoscenza in quell'occasione dei dettagli dell'operazione, che quindi da quel momento potrà prendere il via.

L'obiettivo assegnato alla forza multinazionale è quello di una missione strettamente umanitaria. «Andiamo in Albania - spiega Ernesto Pullano, comandante dell'unità navale da trasporto e da sbarco «San Giusto», che parteciperà alla missione e che è pronta a partire dal porto di Brindisi, - per consentire l'arrivo degli aiuti: noi dovremo costituire, nei porti che ci saranno assegnati, zone di sicurezza in cui verranno sbarcati gli aiuti umanitari». L'ordine, le cosiddette regole d'ingaggio, sono quelle sancite dal VII capitolo della Carta dell'Onu, finalizzate alla dissuasione dall'uso delle armi contro il contingente multinazionale e ispirate al principio dell'autodifesa.

Prodi ha assicurato che la missione non durerà più di sei mesi. Il mandato Onu è di tre mesi rinnovabili. Costo: circa 30 miliardi al mese per le spese militari, secondo il ministro della Difesa Andreatta. Tuttavia, calcolando anche gli aiuti, i costi reali sono stimati intorno ai 200 miliardi, una cifra che sarà coperta senza far ricorso a nuove tasse.

La responsabilità della missione è affidata all'Italia sulla base di due linee di comando: una con sede a Roma, guidata dal capo di stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni, che avrà il comando dell'intera operazione e l'altra con sede in Albania, più operativa, alla testa del generale Luciano Forlani, che avrà il comando della forza multinazionale vera e propria.

L'avvio della missione sarà caratterizzato da tre fasi operative. La prima prevede lo sbarco di uomini e mezzi (elicotteri, blindati, autocarri, ecc.) nei porti di Durazzo e Valona per mezzo di navi e a Tirana per mezzo di aerei. In questa prima fase non saranno coinvolti tutti i 6mila uomini ma solo 2-3mila. Man mano, per tappe successive, arriveranno anche gli altri. La seconda fase prevede una marcia dei soldati a nord e a sud dell'Albania, protetta da carri armati ed elicotteri. La terza fase prevede il consolidamento della presenza militare in tutte le zone del paese. Sulla dislocazione delle truppe dei diversi paesi fino a ieri mattina non c'era ancora pieno accordo tra gli vari stati maggiori. Ma per oggi le divergenze dovrebbero essere appianate. Gli italiani, comunque, dovrebbero essere presenti ovunque. I greci al centro e al sud, i turchi al nord, i romeni al sud, mentre francesi e spagnoli premono per essere utilizzati al nord.

**Alessandro Galiani**

## Nave militare con mille profughi verso la Puglia

**Dopo qualche giorno di tregua, riprendono le partenze di navi cariche di profughi dai porti albanesi verso le coste pugliesi. L'allarme è stato lanciato ieri in tarda serata da Bari, dal comando della Guardia di Finanza, ma conferme arrivano anche dall'Albania.**
**In un primo momento si era parlato di oltre mille persone, ma il numero è stato ridimensionato. L'imbarcazione segnalata sarebbe una nave militare e sarebbe partita con circa 500 persone a bordo da una insenatura in una zona settentrionale dell'Albania al cinfine con il Montenegro. Lo ha reso noto il Comando della Zona Meridionale Adriatica della Guardia di Finanza, precisando che la notizia giunta dal proprio «servizio informazioni» è tuttora soggetta a verifiche.**
**Secondo quanto si è appreso dalle autorità marittime di Bari e Brindisi - allertate dalla stessa Guardia di Finanza - la nave avrebbe mollato gli ormeggi nel porto di Velipoje e sarebbe in procinto di allontanarsi dalla costa. Le condizioni del mare - tendenti al miglioramento - per il momento ostacolerebbero la navigazione. Sono state allertate anche le unità della Marina militare italiana impegnate nel pattugliamento dell'Adriatico e dislocate all'altezza dei porti di Durazzo e di Valona. La notizia suscita notevoli preoccupazioni negli ambienti della marina, della Gdf e della Guardia Costiera. Secondo i dati in possesso dei nostri servizi, infatti, le navi militari ancora presenti nei porti albanesi sono le più vecchie e le più piccole, dopo gli esodi delle scorse settimane. Il rischio di nuovi incidenti, quindi, è altissimo.**

Legionari spagnoli in partenza per la missione umanitaria in Albania — Rafael Diaz/Ap

**Il reportage** Una carrellata di immagini di Tirana

# La disperazione della società civile «Questa è la nostra ultima chance»

Una coppia della borghesia bene: forse è iniziata una rivoluzione democratica ma se fallisce lasceremo l'Albania. L'intellettuale Illir: l'Italia è la terra promessa.

DALL'INVIATO

TIRANA. C'è un orso che si aggira per le strade della capitale albanese. L'animale, bellissimo, è color grigio fulvo, ha due anni ed è tenuto a guinzaglio da due fratelli, Altin e Alban, che son venuti giù, nei giorni scorsi, dalle montagne del nord, da un villaggio vicino Tropoja. Hanno viaggiato, tutti e tre, per un paio di giorni a bordo di una vecchia jeep militare cinese antidiluviana e finalmente sono sbarcati a Tirana. Chissà dove i due fratelli hanno trovato un'impolveratissima macchina fotografica istantanea, quelle, enormi, per intenderci, che andavano di moda alla fine degli anni '50 e adesso con la loro «bestiolina» girano, nel sole del primo mattino, per le vie di Tirana in caccia di qualche ragazzino o qualche famigliola, che per pochi lek, si vogliano far riprendere accanto all'animale. Altin e Alban sono due «ceceni», come sprezzantemente quelli della capitale chiamano gli abitanti del nord, ed hanno barbe incolte e son vestiti un po' così. «Non abbiate paura dell'orso - gridano alla gente - è come un bambino». Ed in effetti sembra un grosso cane ammaestrato. Ma, probabilmente, gli abitanti di Tirana, vecchi e giovani, hanno paura dei due fratelli. Che non riescono a capacitarsi del perché la loro trovata non abbia avuto successo. Boulevard Desmoret e Kombit, dieci del mattino. La carrellata su facce, situazioni e immagini di Tirana, della sua società civile non poteva iniziarsi meglio, a metà, cioè, tra il grottesco e l'invenzione geniale balcanica.

Illir è un intellettuale che si diletta a studiare le emigrazioni storiche degli albanesi. «Ora, in Albania, vivono poco più di tre milioni e trecentomila persone. Ma quelli che storicamente sono originari della nostra terra saranno altri cinque o sei milioni che popolano gli anfratti di tutto il mondo. L'idea di essere erranti è nel nostro codice genetico. Vuoi che ti legga questi versi bellissimi del poeta Dritero Agolli? Senti, senti: "quando passeremo questo braccio di mare, non ci sarà più erba sulle nostre colline, ma potremo guardare in faccia il nostro futuro". Sai, abbiamo dato molte personalità al mondo, da madre Teresa di Calcutta a John Belushi, per non parlare del vostro Antonio Gramsci, il cui ceppo familiare era originario della cittadina di Gramshi, vicino Elbasan. Ecco, l'Italia, da sempre è la nostra terra promessa, e questo non per la televisione, ma per una nostra voglia storica di Italia. Non siamo slavi, non siamo greci, ma illirici e quindi romani. Sì, l'Italia è la terra promessa». Forse, hai ragione, Illir, ma ci vorrebbe un Mosè che vi apra le acque. Il rischio, invece, per voi è quello di rimanere schiavi di un qualche faraone, che si chiami Hoxa o Berisha non ha importanza, se non trovate qui, sulla vostra vera terra, le ragioni di una permanenza dignitosa. Bar Berlusconi - a Tirana c'è un caffè-ristorante, intitolato proprio a lui, al dottore di Arcore, con tanto di insegna di «Forza Italia» -, ore undici.

La casa è bella, ariosa, con libri e quadri. Ecco un pezzo di «borghesia» albanese. Lui, Arben è medico, lei, Rovena è un architetto. Hanno due figli bellini, vestiti in modo appropriato, «all'europea», come i genitori, del resto. Si capisce bene come in questa villetta a due piani siano circolati benessere e cultura. Parlano inglese e francese, oltre all'italiano, Arben e Rovena. Avevano creduto, in un primo momento, anche a Sali Berisha e al suo modello. Poi, il crollo delle illusioni. «Comunque noi - dice Arben - non abbiamo mai pensato di fuggire. Al contrario, la sensazione, con la rivolta di questi mesi, è che finalmente, sia pure in modo convulso e contraddittorio, è cominciata una rivoluzione democratica». Ecco, ma come portarla a compimento? «Questo è il problema» risponde Rovena. Che, in un fiato, tratteggia lo scenario venturo. «Ci saranno le elezioni, questo è un fatto. E sarà lì che si giocherà il destino del paese. Sarà, per noi, l'ultima occasione. Se la rivoluzione non troverà un approdo finale, con una vita pubblica normale, allora bisognerà pensare davvero di lasciare l'Albania». Non avete paura, chiediamo, che Sali Berisha e i suoi, in questo lasso di tempo, non farà del tutto per conservare il potere? «Questa è la scommessa attuale» commenta, di rimando, Arben. «Lei sa che il presidente ha cercato, proprio in questi giorni, di discutere del suo progetto di Costituzione? Hanno avuto quattro anni di tempo e non hanno fatto niente. Che bisogno c'era, proprio ora, di proporre la nuova Costituzione? Questo sarà un compito del nuovo Parlamento. No, le provocazioni ci sono e ci saranno, ma ha ragione mia moglie, per l'Albania si tratta dell'ultima occasione». Zona di Shesi Ani Rustemi, quasi ora di pranzo.

Il quartiere Kombinat è sulla strada per Durazzo. Periferia estremamente degradata dove un'infinità di cani randagi controllano il territorio come tanti, piccoli, bey. Il cimitero di Tirana è lì a duecento metri. Sulla destra del vialone, tutto buche e putredine, si aprono delle ampie fessure sul terreno che arrivano nei campi sottostanti. Insomma, questa è la discarica pubblica di Tirana. E forse c'è diventata senza volerlo, così magari perché lo facevano tutti. Sta di fatto, però, che anche i camion comunali della spazzatura, a fine mattinata, vengono a gettare quintali e quintali di spazzatura. La cosa, agghiacciante per certi versi, è che i veicoli municipali vengono aspettati da una frotta di ragazzini, almeno una cinquantina, che non appena i camion lasciano l'area, quasi militarmente, si dispongono attorno alle nuove «forniture» e con speciali rampini, mentre i cani si gettano, come diavoli, sui rifiuti, recuperano il recuperabile. È una specie di industria, con tanto di manager. Che si chiama o, meglio, si fa chiamare «Principe». Che state facendo? E il «principe» che avrà dodici o tredici anni e che, probabilmente, lavora per qualche mafia della zona, risponde: «Ci serve il vetro, ce lo pagano bene, sai, molto bene, anche quaranta lek il chilo».

Da ieri pomeriggio in Albania non esiste più, almeno ufficialmente, la censura. Il premier Bashkim Fino, alla fine, dai e dai, ce l'ha fatta. Il Parlamento ha votato il provvedimento che eliminava la libertà di stampa. Adesso, però, bisognerà vedere come si tradurrà in pratica. Però, è una buona, una bella, notizia. Tirana, una mattina come un'altra, aspettando la forza di pace e sperando in un domani, comunque diverso.

**Mauro Montali**

Oggi a Strasburgo si vota la risoluzione sull'Albania. Voteranno quasi tutti a favore. Divisi i comunisti

# Dall'Europarlamento un plauso alla missione

Il documento deplora i governi della Ue che non sono stati in grado di esprimere una posizione comune di fronte al dramma di Tirana.

DALL'INVIATO

STRASBURGO. «...e per questo motivo vi chiediamo di sostenere l'invio della missione di protezione in Albania guidata dall'Italia». Nell'aula 11 del Palais, l'edificio del parlamento europeo che ospita le sale di riunione dei gruppi politici, il leader del Partito socialista albanese, Fatos Nano (presente a Strasburgo insieme a Neritan Cheka, leader del Partito di Alleanza democratica, già vice del partito del presidente Berisha, ed a Skender Ghinousi, leader del Partito socialdemocratico) ha appena finito di spiegare ai deputati del GUE, il gruppo della Sinistra unitaria europea, le ragioni che spingono l'opposizione albanese a sollecitare con forza l'arrivo della missione umanitaria protetta dalla forza multinazionale. «Questa forza - ha anche aggiunto - ci serve per garantire lo svolgimento regolare delle elezioni», lasciando intuire le ottime probabilità di successo della coalizione che si oppone a Berisha. Tra i comunisti europei è calato l'imbarazzo di fronte alla delegazione giunta da Tirana per convincere tutte le componenti dell'assemblea a sostenere l'azione dei militari europei. I francesi e gli spagnoli (i più numerosi in un gruppo di 33 componenti guidato da Alonso Josè Puerta), si sono chiusi in un significativo silenzio e Luciano Pettinari (Comunisti unitari) ha invitato i suoi compagni a «riflettere sull'analisi» svolta dalla delegazione capeggiata da Fatos Nano. A questo punto è intervenuto Lucio Manisco, esponente di Rifondazione comunista: «La missione mira a instaurare una presenza coloniale dell'Italia. Sarebbe bene che voi albanesi affrontaste da soli l'emergenza». Ha raccontato Pettinari: «L'incontro è entrato in una fase davvero paradossale. Davanti a noi stavano i leader dell'opposizione albanese che ci chiedevano aiuto e Manisco cercava di spiegargli qual era la situazione nel loro Paese!».

L'unità interna del Gue sarà messa alla prova stamane quando il parlamento europeo voterà il testo della «risoluzione comune» sull'Albania discussa ieri in aula. Pettinari ha già annunciato il suo voto a favore, Luciana Castellina farà altrettanto. Il deputato greco Mihail Papayannakis li seguirà in dissenso con la posizione ufficiale del gruppo e si attende la decisione dei comunisti spagnoli che ieri sera hanno discusso a lungo anche sull'ipotesi di astenersi.

Sulla risoluzione, che innanzitutto «saluta la decisione dell'Onu» di inviare la forza e che invita «tutti gli Stati membri dell'Unione europea» a contribuire al successo «condividendo il peso» dei costi di accoglienza dei rifugiati, confluiranno i voti del PSE (e, dunque, della delegazione Pds), dei popolari, dei liberali, dei Verdi, dei gollisti e di Forza Italia, dei radicali. Non hanno firmato la risoluzione ma si sono espressi a favore della missione i deputati di Alleanza nazionale. In pratica, pur tra posizioni distinte e motivazioni diverse, quasi l'intero parlamento si dovrebbe esprimere a favore della missione. Il Parlamento europeo sarà molto critico, tuttavia, nei riguardi dei governi dell'UE che non sono stati in grado di esprimere una «posizione comune» di fronte alla vicenda albanese limitandosi a sostenere la decisione «volontaria» di alcuni dei partner di inviare proprie truppe. Il testo «deplora» il Consiglio dei ministri e chiede che, almeno, l'Unione europea si prepari a sostenere lo sforzo organizzativo per le elezioni così come fece, peraltro in maniera esemplare, in occasione del voto nei Territori palestinesi. A nome del Consiglio, il ministro olandese, Patijn, ha precisato: «Nelle nostre scelte, non possiamo scegliere alcuna parte politica in Albania».

Il vicepresidente del Parlamento, Renzo Imbeni, ha invitato a riflettere su alcuni «passaggi critici» che hanno portato alla situazione di sfascio in Albania ed, in particolare, ha ricordato le responsabilità dell'EU nell'«avallare quasi ad occhi chiusi i brogli elettorali facendo finta che fosse meglio accettare quei risultati» che poi portarono alla rielezione di Berisha.

**Sergio Sergi**

## Chiesto nuovo sequestro della «Sibilla»

**Un nuovo sequestro della nave della marina militare «Sibilla» è stato chiesto dai difensori dei 14 superstiti che si sono costituiti parte civile per l'affondamento dell'imbarcazione albanese avenuta il 28 marzo scorso nel golfo di Otranto. La richiesta è contenuta nell'istanza formale per il recupero del relitto presentata ieri dai difensori alla procura di Brindisi. È stata presentata anche la memoria dei superstiti scritta in lingua albanese.**

Polemica con il rappresentante dell'Osce

# Berisha critica Vranitzky «Ha incontrato i ribelli»

TIRANA. Il presidente albanese Sali Berisha ha criticato il rappresentante dell'Osce in Albania, l'ex Cancelliere austriaco Franz Vranitzky, per i suoi incontri con gli esponenti dei rivoltosi del sud dell'Albania. «Ho accolto Vranitzky come un amico, ma non penso tuttavia che abbia fatto bene ad incontrare i cosiddetti rappresentanti del Sud», ha detto Berisha in un'intervista che verrà pubblicata sull'edizione di oggi del quotidiano viennese *Die Presse*, della quale è stata data ieri sera un'anticipazione. Secondo il presidente, tra tali rappresentanti vi erano certamente «esponenti delle società a piramide (le finanziarie truffa,ndr), estremisti di sinistra e mafiosi». «Ritengo che Vranitzky non avrebbe dovuto incontrarli», ha detto, riferendosi all'incontro avuto dall'ex Cancelliere con rappresentanti dei ribelli a metà marzo su una nave militare italiana in Adriatico.

Intanto, con una nota diffusa ieri mattina dall'agenzia di stampa ufficiale *Ata* il portavoce di Berisha è tornato sulle dichiarazioni rilasciate dal sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino. «Il portavoce - si legge nella nota - considera le dichiarazioni di Fassino irresponsabili, che servono alla scissione e alla destabilizzazione della situazione in Albania e vanno contro la maggioranza muta degli albanesi che in alcune città del sud soffre il terrore esercitato da gruppi enveristi, mafiosi e trafficanti. Questa dichiarazione serve allo sfruttamento della situazione in Albania per scopi politici disonesti. Spetta al popolo albanese - conclude la nota - decidere chi deve essere a capo delle istituzioni costituzionali dello Stato albanese». Intanto il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha voluto definitivamente chiudere l'incidente diplomatico con Tirana assicurando che «nessuna ingerenza nella politica interna albanese è ammessa in questo periodo».